



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DELLA
Tuscia

 **WeDISUCOM**

I MUTEVOLI VOLTII DEL POTERE

ESSENZA ED ESPRESSIONE DEL POTERE:
LINGUAGGI, LUOGHI E SPAZI, FUNZIONI,
SIMBOLI E RAPPRESENTAZIONI



9-10 MAGGIO • ORE 9:30 - 18:30
AULA MAGNA "G.T. SCARASCIA MUGNOZZA"
Via Santa Maria in Gradi, 4, 01100 Viterbo VT

Segreteria amministrativa:
dott.ssa Maria Annunziata Silvestri
sig.ra Rosanna Bernabei
sig. Mauro Stentella

Organizzazione: prof. Gian Maria Di Nocera
Redazione: Andrea Massella
Martina Ciavardini

I MUTEVOLI VOLTI DEL POTERE

Essenza ed espressione del potere: linguaggi, luoghi e spazi, funzioni, simboli e rappresentazioni

A cura di Gian Maria Di Nocera

9 e 10 maggio 2019

Aula Magna "G.T. Scarascia Mugnozza"

Via S. Maria in Gradi 4

Il convegno intende analizzare le modalità con cui il potere si esprime nelle sue forme materiali e immateriali ed ha lo scopo di comprendere in che modo i codici espressivi, la propaganda ideologica, i luoghi pertinenti ad aree urbane e rurali, gli oggetti, i monumenti, costituiscano specifici indicatori di autorità politica. Tale autorità si riflette in settori sociali emergenti e preminenti, i quali esercitano un controllo sul resto della popolazione in diversi contesti geografici e durante un arco di tempo molto lungo. L'iniziativa parte dall'ipotesi che la diversa tipologia riguardante 'i volti del potere' corrisponda a diversità di funzione sociale e politica delle élite, pertanto questo incontro si propone di analizzare le diverse forme di potere attuatesi nelle più differenti condizioni attraverso uno studio variato e interdisciplinare dei dati storici, letterari, filologici, economici, legislativi, storico-artistici, archeologici, etno-antropologici e comunicativi.

La ricostruzione delle caratteristiche formali e funzionali degli indicatori di autorità ed egemonia, permetterà di mettere in luce i principali aspetti fondanti del potere e della disuguaglianza sociale.

Le due giornate sono suddivise in ambiti che trattano i seguenti temi:

- Gli spazi del potere
- Le immagini del potere
- I simboli del potere ed il loro ruolo (I e II)
- Come si trasforma il potere
- Come parla il potere
- Potere e letteratura
- Come impone il potere

PROGRAMMA

9 maggio 2019

09:30-10:00

Apertura del convegno Magnifico Rettore prof. Alessandro Ruggieri

Direttore del DISUCOM Prof. Giovanni Fiorentino

Organizzazione Prof. Gian Maria Di Nocera

Gli spazi del potere

- 10:00-10:20 Gianfranco Mosconi *Una reggia-tempio su un'acropoli cinta da triplici mura: un confronto fra la reggia dell'Atlantide di Platone e l'akropolis di Siwa. Analogie o derivazione?*
- 10:20-10:40 Salvatore De Vincenzo *Rappresentazioni del potere nell'età flavia*
Alessandro Fusi
- 10:40-11:00 Gabriella Ciampi *Il salotto come espressione del potere nell'Italia del XIX secolo*
- 11:00-11:20 Pausa caffè

Le immagini del potere

- 11:20-11:40 Enrica Bastianini *Il potere della bellezza di Elena da Omero a Isocrate.*
- 11:40-12:00 Stefano De Angeli *Il potere delle immagini. Culto e statue di divinità tra approccio emico ed etico*
- 12:00-12:20 Costanza Cigni *Tra ritratto e racconto: i potenti nel diario di Georg von Ehingen*
- 12:20-12:40 Maria Ida Catalano *Adesioni, sfide e censure. Guido Calori tra Giuseppe Bottai e*
Paola Fiore *Margherita Sarfatti*
- 12:40-13:00 Discussione
- 13:00-14:30 Pausa Pranzo

I simboli del potere ed il loro ruolo (I)

- 14:30-14:50 Gian Maria Di Nocera *Il potere dell'oblio. Il metallo nelle tombe principesche dell'Anatolia preistorica*
- 14:50-15:10 Roberto Dan *Il ruolo dei simboli nella costruzione dello stato: il caso di Bia/Urartu*
- 15:10-15:30 Marina Micozzi *Potere e musica: il mondo etrusco*
- 15:30-15:50 Francesco M. Cardarelli *La scrittura di Pietro. Forme e simboli dell'autorità nei documenti papali*

15:50-16:10 M. Raffaella Menna *I doni imperiali: strategie di potere a Bisanzio*

16:10-16:20 Pausa caffè

I simboli del potere ed il loro ruolo (II)

16:20-16:50 Silvia Maddalo *Il ritratto come immagine di potere nella politica mediatica della dinastia sveva*

16:50-17:10 Francesca De Caprio *Cerimoniali e simboli come espressione del potere: l'entrata trionfale degli ambasciatori polacchi a Parigi nell'ottobre del 1645*

17:10-17:30 Elisabetta Cristallini *La scena del potere negli anni Trenta: il ruolo dell'arte destinata all'architettura*

17:30-17:50 Patrizia Mania *1968-1972: la critica alle istituzioni nel progetto "Musée d'Art Moderne. Département des Aigles" di Marcel Broodthaers*

17:50-18:10 Giacomo Nencioni *Potere dei media/potere nei media. Dalla telecrazia allo storytelling del potere*

18:10-18:30 Discussione

10 maggio 2019

Come si trasforma il potere

09:30-09:50 Daniela Giosuè *Il potere e Margery Kempe*

09:50-10:10 Stefano Pifferi *L'altra faccia del potere. La distopia nella letteratura italiana tra tarda modernità e contemporaneità*

10:10-10:30 Giovanni Fiorentino, Chiara Moroni *Le immagini fotografiche del potere: le mutazioni della cosmesi del "corpo politico"*

10:30-10:50 Luigi Di Gregorio *Da Leader a Follower. Il paradosso della leadership nella politica personalizzata*

10:50-11:00 Pausa caffè

Come parla il potere

11:00-11:20 Ela Filippone *Le parole del potere e la sfera del divino nelle iscrizioni reali achemenidi*

11:20-11:40 Maddalena Vallozza *Potere della parola, potere dell'immagine nella retorica del IV secolo*

11:40-12:00	Sonia Melchiorre	<i>“Quando i potenti usano la loro posizione per intimidire il prossimo, perdiamo tutti”. Analisi linguistica dei discorsi delle attrici agli Emmy Award e agli Oscar.</i>
12:00-12:20	Luisa Carbone	<i>Il potere della rappresentazione geografica nella costruzione dell'Imago mundi</i>
12:20-13:00	Discussione	
13:00-14:30	Pausa Pranzo	

Potere e letteratura

14:30-14:50	Alba Graziano	<i>Tra Colonel Careless e Mr. Careless: l'inscenamento dei conflitti di potere nella commedia della Restaurazione</i>
14:50-15:10	Fabio Ciambella	<i>Danza, lingua e potere: Il caso de La dodicesima notte di Shakespeare</i>
15:10-15:30	Giovanna Santini	<i>Poesia e potere alla corte plantageneta</i>

Come impone il potere

15:30-15:50	Diego Vaiano	<i>Princeps legibus solutus. Le ordinanze extra ordinem adottate in occasione dei grandi eventi e il caso dei campionati mondiali di sci alpino a Cortina nel 2021</i>
15:50-16:10	Giovanna Tosatti	<i>Potere costituzionale e poteri occulti nell'Italia repubblicana</i>
16:10-16:30	Pasquale Lillo	<i>Rilevanza dei diritti religiosi negli ordinamenti politici contemporanei</i>
16:30-16:40	Pausa caffè	
16:40-17:00	Alessandro Boccolini	<i>Il liberum veto, ovvero il potere della minoranza sulla maggioranza nella Rzeczpospolita del Seicento</i>
17:00-17:20	Gilda Nicolai	<i>Il potere degli archivi</i>
17:20-17:40	Discussione	
17:40-18:00		Relazione conclusiva

ABSTRACTS

9 MAGGIO 2019

Gianfranco Mosconi

Una reggia-tempio su un'acropoli cinta da triplici mura: un confronto fra la reggia dell'Atlantide di Platone e l'akropolis di Siwa. Analogie o derivazione?

Nel Crizia, Platone dà ampio spazio alla descrizione della reggia che occupa l'isola centrale della 'capitale' di Atlantide: una reggia in stretta connessione con un impianto templare dedicato al dio capostipite della dinastia, accanto a cui si collocano residenze per le donne e per le guardie del corpo più fidate, e circondata da una triplice cinta di mura (ulteriormente rafforzata da anelli d'acqua). Sono stati proposti molti modelli o elementi d'ispirazione per tale rappresentazione, ma in genere limitati a singoli elementi; nel complesso, tale articolazione spaziale si può spiegare bene come riflesso delle caratteristiche proprie di un potere monarchico e tirannico. Tuttavia, esiste un sito che mostra analogie davvero notevoli con la descrizione platonica: la reggia dell'oasi di Siwa, in stretta connessione con l'Ammonion, descritta da Diodoro Siculo e Curzio Rufo. Potrebbe trattarsi di una analogia dovuta al fatto che forme di potere simili (una monarchia con caratteri templari, in un caso fittizia, nell'altro reale) modellano gli spazi in modo simile; ma non si può escludere, in questo specifico caso, considerati i molti punti di contatto, che Platone possa aver conosciuto la struttura della reggia-tempio di Siwa, attraverso qualche fonte a noi ignota, visto che il santuario, già prima di Alessandro Magno, era comunque ben noto nel mondo greco e frequentato da molti Greci, specie nell'età di Platone.

Salvatore De Vincenzo, Alessandro Fusi

Rappresentazioni del potere nell'età flavia.

L'intervento mira ad approfondire alcuni aspetti della propaganda degli imperatori flavi, inquadrandoli in una dinamica di continuità e innovazione rispetto all'età giulio-claudia e in special modo all'età augustea. Centro del contributo, che punta sull'interazione tra analisi letteraria e archeologica per fornire un ampio quadro storico-politico, saranno in special modo i luoghi del potere della Roma flavia.

Gabriella Ciampi

Il salotto come espressione del potere nell'Italia del XIX secolo.

Il salotto è il luogo della salonniera, che lo istruisce secondo il suo volere e ne performa le caratteristiche come espressione della propria identità. Nell'Italia pre e post-unitaria il salotto diventa simbolicamente e concretamente luogo di elaborazione ideologica e di fattività politica, dove la padrona di casa diventa centro promotore di sostegno e promozione.

Il salotto è un centro di aggregazione dove il carattere decisionale è nella sua stessa ragione sociale, che nasce dalla sintesi fra progettualità politica e afferenza di elementi che proprio in virtù della veste pubblica che ricoprono possono tradurre in operatività attraverso atti concreti.

La questione nazionale intesa come progettazione delle risposte da dare alle necessità del paese è una tematica multidisciplinare e il salotto ne è espressione: è il luogo dove politica, economia, letteratura, scienze sociali, grazie alla possibilità dell'incontro fra diverse competenze di possono confrontare, contaminare, favorendo un approccio atto a raggiungere una scelta operativa.

Il salotto è dunque uno spazio che riveste le caratteristiche proprie degli indicatori di "essenza ed espressione del potere", in cui si sviluppa uno specifico *modus operandi* delle élites nell'esplicitare la propria funzione sociale e politica.

Enrica Bastianini

Il potere della bellezza di Elena da Omero a Isocrate.

La relazione intende prendere in esame il potere totalizzante che la bellezza di Elena assume, a partire dalle vicende di Troia. Attraverso alcuni passi scelti, dall'*Iliade* all'*Elena* di Euripide fino agli *Encomi* di Gorgia e di Isocrate, saranno passate in rassegna la dimensione comunicativa e la forza di persuasione che in forma sempre più ampia e consapevole gli autori attribuiscono alla bellezza di Elena.

Stefano De Angeli

Il potere delle immagini. Culto e statue di divinità tra approccio emico ed etico.

È ormai opinione comune che all'interno del mondo antico non sia mai esistita la nozione di "statua di culto". Nessuno dei molti termini impiegati per indicare una statua di divinità rimanda in alcun modo all'idea di una sua funzione culturale, sottolineando piuttosto aspetti tecnici, materiali o formali dell'immagine divina.

A partire da una simile consapevolezza, ripercorrendo da un lato la variegata terminologia greca associata alle immagini di divinità e analizzando dall'altro aspetti più strettamente archeologici, come la collocazione all'interno del luogo di culto, l'aspetto formale, materiale e tecnico ed il coinvolgimento nell'azione culturale, si tenterà di definire, servendosi anche della nozione di "agency" teorizzata da Alfred Gell, il particolare "potere" evocativo e comunicativo che contraddistingue tali statue tramite il quale era possibile generare una stretta interazione visiva tra queste, intese come concrete visualizzazione del divino, ed il fedele.

Costanza Cigni

Tra ritratto e racconto: i potenti nel diario di Georg von Ehingen.

La tradizione manoscritta del diario, in cui si racconta dei viaggi e dei soggiorni presso le grandi monarchie europee del Quattrocento, è impregiata, in varia misura nei

diversi codici, da un corredo di ritratti che si riferiscono ai sovrani conosciuti dall'autore tedesco. Si cercherà quindi di chiarire la funzione delle immagini e cioè se vi è un rapporto di interdipendenza tra rappresentazione e testo.

Maria Ida Catalano, Paola Fiore

Adesioni, sfide e censure. Guido Calori tra Giuseppe Bottai e Margherita Sarfatti.

"Mio massimo superiore gerarchico" e "amico", così lo scultore Guido Calori si rivolgeva in una lettera a Giuseppe Bottai, di cui solo pochi anni prima aveva realizzato un ritratto che lo raffigura in posa, una immagine celebrativa, che dal modello in gesso viene tradotta in bronzo con risultati levigati e tersi. Confidente nell'aiuto dell'appena designato Ministro delle Corporazioni, l'artista era alla ricerca di una possibile, quanto vana, soluzione alla bruciante esclusione dalla cattedra di scultura dell'Accademia romana, assegnata ad Ercole Drei, protetto di Margherita Sarfatti. L'episodio avrebbe determinato la realizzazione dell'opera "La beffa" che, presentata per vendetta alla Biennale di Venezia del 1932, esibiva una forte carica di irrisione, ritraendo, come in un'istantanea, la giornalista, critica e promotrice dell'arte italiana tra le due guerre. Si intrecciano così i piani della vita, dell'arte e della politica, con adesioni soggettive e sfide al potere, cui fa da contrappunto l'inesorabilità della censura punitiva.

Gian Maria Di Nocera

Il potere dell'oblio. Il metallo nelle tombe principesche dell'Anatolia preistorica.

Nel III millennio a.C. in Anatolia emergono società complesse con organizzazioni sociali costituite da gruppi di élite dominanti. Le tombe di queste élite costituiscono un particolare contesto archeologico in cui è possibile osservare la funzione sociale che assume la metallurgia in questo periodo. I ricchi corredi funebri delle tombe dell'età del Bronzo Antico rinvenute lungo l'Eufrate turco o quelle messe in luce nell'Anatolia centro-settentrionale costituiscono fonti importanti per comprendere il legame tra il metallo e i capi. Diademi, armi, stendardi, ornamenti sono stati prodotti in rame, argento, oro o in leghe complesse. Tutto questo documenta elevatissimi livelli di abilità artigianale. Tali oggetti identificano *status* sociale o sanciscono il ruolo del defunto per garantire ai posteri la continuità di una specifica forma di potere. Ma una volta sepolti questi preziosi metalli sembra cadano nell'oblio, in realtà assumono un nuovo ruolo: quello della memoria.

Roberto Dan

Il ruolo dei simboli nella costruzione dello stato: il caso di Bia/Urartu.

Lo stato di Bia/Urartu (IX-VII sec. a.C.) nacque dall'unificazione di alcuni gruppi tribali noti nelle fonti medio e neo-Assire come popoli di Nairi e Uruatri. Un'attenta analisi dei dati epigrafici ed archeologici permette di asserire che l'azione della dinastia regnante fu volta principalmente alla coesione dei differenti gruppi e alla progressiva creazione di una identità collettiva attraverso l'utilizzo di simboli identitari. In questi

termini è possibile spiegare l'introduzione come *instrumentum regni* di una triade divina esogena (Ḫaldi, Teišeba, Šivini) a capo del vasto *pantheon* dei popoli di Nairi e Uruatri e lo sviluppo del tempio-torre (*susi*) che dominava dall'alto tutte le principali fortezze urartee. Nella presente comunicazione saranno introdotti e discussi tutti gli elementi (architettura, iconografia, ceramica, ecc.) che possono essere direttamente ricondotti alla problematica della costituzione dell'identità dello stato di Bia/Urartu.

Marina Micozzi

Potere e musica: il mondo etrusco.

Uno degli aspetti più peculiari dell'uso della musica in Etruria è la stretta relazione esistente tra la rappresentazione del potere politico e due strumenti musicali, il corno e il lituo.

Dalla fine del IV secolo a.C. in poi, questi due strumenti non hanno una vita indipendente, ma compaiono esclusivamente in alcune raffigurazioni di cortei magistratuali, insieme ai fasci di verghe e alle altre insegne di potere portate dagli *apparitores*.

Si tratta delle prime rappresentazioni esplicite dell'autorità politica nel mondo mediterraneo occidentale e fanno riferimento ad una organizzazione statale evidentemente complessa e codificata, ma ancora in gran parte oscura ai nostri occhi. Ripercorrere all'indietro la storia del corno e del lituo, cercando di capire le ragioni per cui sono stati selezionati come *insignia potestatis*, può forse contribuire a comprendere meglio anche la natura dell'autorità di cui sono simbolo.

Francesco M. Cardarelli

La scrittura di Pietro. Forme e simboli dell'autorità nei documenti papali.

Il papato non è solo una delle istituzioni più longeve nella storia dell'umanità, ma anche una delle modalità più peculiari e interessanti di espressione materiale e immateriale del potere. Infatti, la figura del papa è davvero un *unicum*: in quanto vescovo di Roma e successore di san Pietro è il capo della Chiesa cattolica e ancora oggi, a quasi 150 anni dalla fine del potere temporale della Chiesa, unisce la funzione spirituale e pastorale con quella di sovrano dello Stato della Città del Vaticano. Accanto alle immagini e ai simboli, l'autorità del papa si è espressa in modo particolare nel linguaggio: nei titoli riservati al pontefice, ma soprattutto nelle parole e nelle formule utilizzate nei documenti, che riflettono il contesto storico e culturale, nonché le diverse tipologie di scritti.

Maria Raffaella Menna

I doni imperiali: strategie di potere a Bisanzio.

A Bisanzio per tutta la durata dell'impero manufatti di straordinaria qualità –tessuti di seta, avori, oreficerie, mosaici portatili - vengono realizzati nelle officine del Palazzo imperiale per diventare doni in contesti diplomatici (Cutler 1992; *Byzantine*

Diplomacy 2007; Cormack 2007). Questa produzione di recente è stata riconsiderata seguendo un approccio antropologico che trae spunto dagli studi sul dono di Marcel Mauss (1923) ed è stato messo in luce come sia sempre legata a precise e funzionali strategie di visualizzazione del potere imperiale (Hilsdale 2008, 2017). Per l'epoca paleologa (1261-1453) questo approccio si è rivelato particolarmente fruttuoso ed ha permesso di comprendere le ragioni della ripresa su larga scala della produzione di doni di prestigio in un periodo di estrema fragilità e debolezza dell'impero.

Silvia Maddalo

Il ritratto come immagine di potere nella politica mediatica della dinastia sveva.

Determinante è il ruolo assegnato dagli Svevi alla politica delle immagini.

A partire da Enrico VI, e poi in maniera sempre più significativa, con Federico II, il ritratto, proposto sulle pagine dei manoscritti illustrati, sul dritto di monete e medaglie, in pittura e in scultura, è funzionale alla legittimazione dei membri della dinastia.

L'immagine di Enrico VI trädita dal Liber ad honorem Augusti (prezioso manoscritto conservato, unico esemplare dell'opera di Pietro da Eboli, presso la Burgbibliothek di Berna) testimonia in figura la sua vittoria sulle forze ribelli baronali, dopo un lungo periodo di campagne militari; la statua in trono di Federico II sulla Porta di Capua (al confine tra il regno e le terre del *Patrimonium Sancti Petri*), all'interno di un complesso programma figurativo di sorgente antichista, sancisce la volontà del sovrano (imperatore del Sacro Romano Impero e *rex Siciliae*) di contrapporsi alla politica teocratica del pontefice e la sua affermazione quale garante e supremo amministratore della giustizia. Il suo triplice ritratto sulle pagine incipitarie del *De arte venandi cum avibus*, il trattato di falconeria composto dallo stesso Federico, e quello di Manfredi, figlio amatissimo dell'imperatore e poi suo successore sul trono siciliano, collocato all'inizio della *additio* manfrediana all'opera, così come il ritratto di Federico in trono nella pagina di dedica del *De balneis Puteolanis*, rappresentano per altri versi, con modalità figurative dissimili, la volontà dei due svevi di autocelebrarsi con gli strumenti del sapere.

Francesca De Caprio

Cerimoniali e simboli come espressione del potere: l'entrata trionfale degli ambasciatori polacchi a Parigi nell'ottobre del 1645.

Dopo una lunga e delicata trattativa diplomatica, il 5 novembre 1645, nella cappella del palazzo reale, venne celebrato a Parigi il matrimonio per procura fra la principessa francese Maria Luisa Gonzaga Nevers e il re di Polonia Władysław IV Wasa. Una ventina di giorni dopo, la regina partì alla volta della lontana Varsavia affrontando col suo seguito un percorso complesso e disagiata.

Attraverso il fattuale viaggio della sovrana, si è mirato anche e soprattutto a mettere a fuoco le rappresentazioni che furono date di quel viaggio, le relazioni del quale furono offerte al pubblico come un grandioso spettacolo barocco del potere.

Per questo vorrei porre una particolare attenzione sugli aspetti cerimoniali e simbolici del racconto e delle immagini del viaggio, intesi come linguaggi coi quali la regalità della regina consorte viene generalmente rappresentata come una regalità riflessa, che ha la propria origine in quella del re; linguaggi che sono molto chiari nelle accoglienze tributate alla regina in Polonia, a Danzica come a Varsavia e poi a Cracovia per la cerimonia d'incoronazione, ma che risultano evidenti anche nel contributo offerto direttamente dalla foltissima delegazione polacca giunta a Parigi per le nozze con una memorabile cavalcata alla luce delle torce effettuata per l'entrata solenne degli ambasciatori in città. Essa fece enorme scalpore per la grandiosità del suo sfarzo orientale, tanto da essere presentata come un evento epocale, e colpì anche perché fu un segno tangibile della potenza e della ricchezza del regno polacco. Questa entrata solenne fu uno strepitoso successo d'immagine del potere polacco ma fu anche un successo francese, l'entrata trionfale venne infatti utilizzata dalla propaganda francese come un segno concreto del potere strategico dell'alleanza matrimoniale con la Polonia.

Elisabetta Cristallini

La scena del potere negli anni Trenta: il ruolo dell'arte destinata all'architettura.

L'intervento vuole mettere in luce come negli anni Trenta il progetto di un'arte pubblica integrata all'architettura (previsto dalla legge del 2%, preceduta da una serie di circolari) rispondesse ad un programma politico dove il culto dell'immagine e la comunicazione visiva erano fondanti per la propaganda del regime.

Il processo di estetizzazione strumentale della cultura che ha caratterizzato la politica culturale fascista verrà analizzato secondo due modalità con cui il potere politico ha veicolato la sua ideologia: le esposizioni e i cantieri a Roma, città vetrina del regime. Luoghi effimeri e luoghi permanenti, dunque, dove si contempera il mito di Roma e l'idea di modernità che il regime voleva dare di sé attraverso l'arte integrata all'architettura.

Per quanto riguarda le esposizioni si analizzeranno come esempi la Mostra della rivoluzione fascista (1932), con la sua efficace struttura comunicativa-visuale, e le mostre al Circo Massimo, celebrative dell'autarchia del regime, che utilizzavano lo sfondo monumentale in cui erano allestite come moltiplicatore del loro messaggio propagandistico.

Per i cantieri si prenderanno in esame, per la loro funzione politica, celebrativa e simbolica, il Foro italico, cittadella dell'educazione fisica, la Città universitaria, cittadella del sapere, e l'E42, ultimo grande cantiere del regime, nato come nuovo quartiere per saldare la città al mare (quindi alle mitiche origini di Roma).

Patrizia Mania

1968-1972: la critica alle istituzioni nel progetto "Musée d'Art Moderne. Département des Aigles" di Marcel Broodthaers.

Il simbolo dell'aquila viene impiegato da millenni prevalentemente per rappresentare la sovranità, e dunque per estensione il potere. A questo simbolo fa esplicito riferimento Marcel Broodthaers, artista belga tra i più influenti della seconda metà del secolo scorso, intitolando alle aquile il suo progetto più ambizioso: *Musée d'Art moderne-Département des Aigles*, un museo itinerante destinato a durare quattro anni. Siamo nel 1968 e sulla scorta di una crescente insofferenza nei confronti del sistema istituzionale dell'arte Broodthaers decide di inventare un museo. Perché un museo? Perché un dipartimento delle aquile? Sono interrogativi che sono stati al centro di tutta la letteratura critica che si è occupata di questo artista. Al di là dell'evidente operazione concettuale sottesa alla creazione di un museo "fittizio" - senza opere ma opera esso stesso- c'è il ricorso all'aquila che spinge l'artista a presentare nel '72 il suo museo con un repertorio di oggetti ed immagini riproducenti l'aquila, ("dall'oligocene ad oggi" dirà lui stesso), considerando questo simbolo quasi un grimaldello per attraversare la sua critica alle istituzioni. L'analisi di questa esperienza di critica alle istituzioni e al potere nell'opera di Broodthaers, alla luce anche dell'importanza assunta nella riflessione critica e artistica degli ultimi decenni, è il tema che si propone di affrontare.

Giacomo Nencioni

Potere dei media/potere nei media. Dalla telecrazia allo storytelling del potere.

L'intervento cerca di ricostruire il rapporto tra la rappresentazione del potere e i media a partire dall'avvento della neotelevisione fino al panorama della serialità contemporanea. Con il progressivo avvicinamento delle figure dei leader al pubblico attraverso il racconto del quotidiano, la modalità del *talk show*, la costruzione di un'epica cucita sul privato, la neotelevisione e la "*reality television*" hanno profondamente modificato le strategie di racconto del potere, strategie che con l'avvento dei social network e di una nuova cultura visuale si sono concentrate ancora di più su una retorica "privata", emotiva e quotidiana. Parallelamente, il potere e suoi retroscena sono diventati negli ultimi anni materia di grande interesse per la serialità televisiva, con grandi brand narrativi come *House Of Cards*, *Homeland*, *Black Mirror*, declinati spesso secondo toni inquietanti, cupi o distopici. L'intervento intende ripercorrere questo doppio movimento che disegna da un lato come il potere racconta se stesso, dall'altro come esso viene messo in scena dall'industria dei media.

10 MAGGIO 2019

Daniela Giosuè

Il potere e Margery Kempe.

Margery Kempe (c. 1373 - c. 1439), ricca borghese appartenente a una delle più potenti famiglie di mercanti e notabili della città di Bishop's Lynn, nel Norfolk, è la protagonista della prima autobiografia in lingua inglese di cui si abbia notizia, intitolata *Il libro di Margery Kempe*.

Testo estremamente complesso, il *Libro* offre uno sguardo straordinario sulla mentalità e sulla vita quotidiana del tardo medioevo, prestandosi a una grande varietà di letture.

Madre di quattordici figli, imprenditrice e donna ambiziosa, vanitosa, lussuriosa e avida di ricchezze, Margery si trasformò in mistica e pellegrina, e compì pellegrinaggi a Gerusalemme, a Roma, a San Giacomo di Compostella, in Germania e presso tutte le più importanti mete devozionali dell'Inghilterra medievale.

Dopo la nascita del primo figlio fu colpita da una terribile psicosi *post partum*, dalla quale si salvò dopo aver avuto una visione di Gesù. Da allora visse esperienze mistiche sempre più forti, alternando stati di beatitudine a sofferenze indicibili, che per molti anni si manifestarono con urla terribili, convulsioni, e pianti e singhiozzi violenti e irrefrenabili.

A seconda dell'atteggiamento che le persone a lei vicine assunsero nei suoi confronti, venne riconosciuta e accettata come mistica o considerata, e quindi avversata, come peccatrice, ingannatrice, pazza, indemoniata e presunta eretica, rischiando anche di essere messa al rogo.

Attraverso un'analisi del difficile rapporto della protagonista con il potere in tutte le sue possibili manifestazioni, il presente studio cercherà di mettere in evidenza come, pur non potendo fare altro che sottomettersi, da vera ribelle Margery riuscì, a suo modo, a conquistare un po' di libertà.

Stefano Pifferi

L'altra faccia del potere. La distopia nella letteratura italiana tra tarda modernità e contemporaneità.

Sorella cattiva dell'utopia e suo doppio in negativo, la distopia nasce in tempi relativamente recenti ma, tra la fine dell'età moderna e i primi secoli della contemporaneità, vive un periodo di successo non solo strettamente letterario, sia di invenzione che saggistico, ma che trova applicazione nelle nuove "arti" come il cinema, la tv, i fumetti. Nata come ammonimento, come monito e avvisaglia satirica delle pieghe più negative che la società e il potere possono assumere se non ricondotti alla giustizia, la distopia si è spesso e malvolentieri dimostrata nefasta Cassandra anticipando le svolte più autoritarie o le modificazioni alla struttura sociale più aberranti e generatrici del "peggiore dei mondi possibili". Nello specifico si vorrebbe

affrontare l'altra faccia del potere per come è stata trattata in alcune opere di letterati italiani degli ultimi due secoli, da Ippolito Nievo a Corrado Alvaro a Niccolò Ammaniti.

Giovanni Fiorentino, Chiara Moroni

Le immagini fotografiche del potere: le mutazioni della cosmesi del "corpo politico".

Il corpo politico - che racchiude in sé il corpo fisico del leader e quello simbolico della comunità politica - ha assunto nel corso del tempo un valore centrale nella relazione tra sistema del potere e sistema sociale. Lo sviluppo della fotografia e il perfezionamento nel tempo delle sue caratteristiche di riproducibilità e ricontestualizzazione, hanno permesso che progressivamente si sviluppasse un ambiente di interazione mediata sempre più complesso.

La fotografia, con la sua capacità di ridurre le distanze fisiche, di creare intimità a distanza, di elaborare strategie simboliche, rende "accessibili", perché "visibili" nella quotidianità, prima re e regine e poi leader politici e uomini e donne pubbliche. Lo spettacolo del potere non è più accessibile solo a quei pochi che godono del privilegio della prossimità e della copresenza fisico-temporale con esso. La visibilità e l'accessibilità alla dimensione fisica del potere potenzia l'etica della bellezza e l'importanza dell'apparire, sviluppa strategie specifiche di costruzione dell'immagine simbolica che prende forma anche attraverso l'immagine fisica.

Dalla distanza sacrale che trascende il corpo fisico del potere, alla sua messa in scena fisica e simbolica che trasforma il corpo sacro del re nel corpo mediale del leader, fino alla normalizzazione del corpo del leader che si realizza oggi, la fotografia ha rappresentato dalla sua nascita il dispositivo comunicativo-ermeneutico della spettacolarizzazione e dell'accessibilità, seppur mediata, del potere. Con questo intervento si intende ripercorrere lo sviluppo, concreto e simbolico, del legame tra le trasformazioni delle rappresentazioni fotografiche del corpo fisico del potere e le relative e conseguenti modificazione della sua percezione e delle sue funzioni sociali.

Luigi Di Gregorio

Da Leader a Follower. Il paradosso della leadership nella politica personalizzata.

Il contributo intende dimostrare come, nell'era della politica personalizzata, il concetto di leadership sia tanto centrale, quanto usato (spesso) a sproposito. Nella "democrazia del pubblico" - caratterizzata da credenze deboli, elettori fluidi e da alta volatilità elettorale - i partiti sono ormai quasi tutti *market oriented*, vale a dire che orientano la loro offerta politica sulla base delle indicazioni cangianti dell'opinione pubblica, anziché farla derivare da un apparato ideologico-culturale come avveniva nella "democrazia dei partiti". In tale contesto, il leader - sempre più cruciale come brand motivatore e fidelizzatore del voto - diventa a tutti gli effetti un follower in termini di posizionamento nel mercato elettorale e di messaggio politico. Questo fenomeno determina una sorta di paradosso per cui la centralità dei leader costituisce in realtà il trionfo dei follower più efficaci: ordinatori e "venditori" di un'agenda

politico-elettorale a tutti gli effetti prodotta dall'opinione pubblica, sulla base dell'*agenda building* mediatizzata.

Ela Filippone

Le parole del potere e la sfera del divino nelle iscrizioni reali achemenidi.

La dinastia persiana degli Achemenidi ha esercitato il proprio potere regale su una realtà territoriale estremamente ampia (dalla Tracia all'Egitto ad ovest, fino all'India e alla Sogdiana ad est), etnicamente e culturalmente molto differenziata, lungo un arco di tempo di due secoli (VI-IV a.C.). Per attuare il programma imperiale diretto dal centro dello Stato e diffondere la propria ideologia reale, i sovrani achemenidi si sono serviti di diverse strategie comunicative, che includono testualità e visualità. In particolare nella comunicazione scritta, l'utilizzo concomitante di tre lingue (persiano, elamico e babilonese) per veicolare lo stesso contenuto, ha costituito uno strumento propagandistico innovativo e fortemente simbolico con cui, esaltando le differenze, si esalta contestualmente la potenza del re persiano. La documentazione reale achemenide, apprezzabile nella sua interezza se analizzata nella sua dimensione multilingue, testimonia l'esistenza di una efficiente e autorevole cancelleria reale, potente macchina di propaganda della monarchia.

Lo scopo di questo intervento è quello di presentare, seppure in maniera molto sommaria, il lessico e le formule utilizzate nelle tre lingue della regalità achemenide in connessione ai concetti di regalità, prerogative regali, legittimità del potere, rapporto con i sudditi, rapporto con il divino, ecc.

Influenzata da una tradizione millenaria di ideologia imperiale, così come si era sviluppata in ambiente mesopotamico, ma anche in altre realtà vicine che hanno visto la nascita di realtà statuali più o meno grandi, la documentazione reale achemenide presenta in maniera ricorrente il motivo della relazione tra il re e il divino e l'uso di una terminologia a base religiosa o con possibili echi religiosi. Insieme al lessico del potere e con riferimento anche ad altre forme di comunicazione, verrà proposta un'analisi critica dei piani interpretativi adottati dagli studiosi di epigrafia achemenide, che di volta in volta, a seconda della propria formazione, hanno prediletto il piano di lettura religioso, attribuendo al re il ruolo di intermediario tra il divino e l'umano, o addirittura una natura divina, o il piano di lettura politico, decodificando in termini terreni e di rapporti di potere le implicazioni religiose presenti in questi documenti, secondo modelli che potremmo definire trans-storici e transculturali della lingua del potere.

Maddalena Vallozza

Potere della parola, potere dell'immagine nella retorica del IV secolo.

Nella lirica corale, da Simonide a Pindaro, un motivo ripetuto con relativa frequenza e varia modulazione è quello della superiorità della parola sull'immagine. Prende così l'avvio una riflessione che individua nelle più ampie possibilità comunicative un

aspetto specifico e privilegiato della parola rispetto ai prodotti dell'arte figurativa. Il contributo intende sviluppare l'analisi dei testi, dal *Fedro* di Platone all'opera di Alcidas *Sugli autori di discorsi scritti*, che nel IV secolo riprendono il motivo del confronto tra la parola e l'immagine e lo sviluppano soprattutto in sede di teoria retorica, applicandolo non solo all'encomio e alla sua efficacia, ma anche al discorso in generale, con una progressiva presa di coscienza della diversità tra discorso destinato alla lettura e discorso destinato alla comunicazione diretta.

Sonia Melchiorre

“Quando i potenti usano la loro posizione per intimidire il prossimo, perdiamo tutti”.
Analisi linguistica dei discorsi delle attrici agli Emmy Award e agli Oscar.

Golden Globes 2017. Viola Davis, una delle pochissime attrici nere ad aver vinto un oscar, presenta sul palco una donna bianca. Quella donna è Meryl Streep. Sono sue le parole riprese nel titolo di questo intervento pensato in un anno in cui le donne del MeToo, di Non Una di Meno e di tanti altre associazioni decidono di esporsi pubblicamente, di rompere il silenzio e rispondere ai soprusi dei potenti. In questo contributo presento un'analisi linguistica quali-quantitativa, e contrastiva (inglese e italiano), da una prospettiva di genere, dei discorsi delle attrici in due grandi eventi, gli Emmy Award e gli Oscar. Obiettivo principale sarà dimostrare come e perché le donne ricorrono a precisi schemi retorici e linguistici per esporre, contrastare e smantellare sistemi di potere che le costringono al silenzio e alla subalternità.

Luisa Carbone

Il potere della rappresentazione geografica nella costruzione dell'Imago mundi.

Conoscere le regole tecniche e quelle culturali su cui si basa la rappresentazione geografica, permette di inquadrare ogni carta, lo strumento per eccellenza attraverso cui l'uomo interviene sul mondo per trasformarlo, all'interno del contesto sociale in cui viene elaborata e fatta circolare. Un tale processo di conoscenza fa risaltare lo stretto rapporto che esiste fra geografia e potere. Affrontare il tema della rappresentazione, dunque, ci porta a far riferimento al “nesso istituzionale” (Dear, 2001) in altre parole all'ambiente o al momento culturale che ha generato la rappresentazione stessa e naturalmente a evidenziare la posizione politica che sta dietro all'autore e a tener conto del contesto storico che mette in relazione e in connessione questi fattori in un particolare spazio e tempo.

In questo senso la rappresentazione sembra ben assolvere il ruolo di quel qualcosa di “utilizzabile, di malleabile e quindi dominabile per mezzo dell'azione dell'uomo”, di cui ci parla Harvey quando affronta i temi della geografia in rapporto alla conquista e al controllo dello spazio. L'azione a cui si fa riferimento è quella più volte compiuta da costruttori, ingegneri e architetti positivisti nel momento in cui, nel tentativo di omogeneizzare lo spazio, si dimostrava come le rappresentazioni, in questo caso

euclidee, dello spazio obiettivo potevano essere trasformate in un paesaggio fisico ordinato spazialmente.

L'obiettivo principale del contributo è ribadire quanto l'informazione geografica sia il prodotto di storie e poteri per imporre ordine e significato allo spazio. Una prassi, che attraverso il suo linguaggio ambiguo può far "vedere il potere eguale alle cose (lo naturalizza) e far vedere le cose eguali al potere (le normalizza)" (Dematteis, 1985).

La riflessione dunque riguarda la geografia e la sua rappresentazione, secondo Reclus "studi tra i più pericolosi". La loro utilità ci permette di ordinare mentalmente lo spazio-ambiente in cui viviamo, anche se non lo conosciamo perfettamente, soprattutto in un'epoca come quella dell'immagine e dell'informazione, emanazioni di una rete di relazioni di potere operanti in un determinato momento e in un determinato luogo.

Alba Graziano

Tra Colonel Careless e Mr. Careless: l'inscenamento dei conflitti di potere nella commedia della Restaurazione.

Come già il teatro elisabettiano-giacomiano, altrettanto il teatro dell'epoca della Restaurazione (1660-88) è teatro profondamente politico, se non addirittura di propaganda, e non soltanto in quanto ancor più teatro di corte del precedente. La produzione comica, in particolare, modula la rappresentazione dei rapporti umani più connaturati al genere (amore, corteggiamento, adulterio, amicizia, genitori/figli) essenzialmente intorno alla diade patrimonio/matrimonio, attraverso la quale, nella maggior parte dei casi, si consolida l'ideologia aristocratico-realista riaffermatasi dopo la parentesi repubblicana. Ma il conflitto socio-economico-politico permane e si esprime nelle commedie attraverso il diretto esercizio dell'inganno e del ridicolo ai danni dei borghesi puritani e cittadini emersi durante la guerra civile, o attraverso le schermaglie e i duelli verbali tra protagonisti maschili in competizione e tra giovani coppie amorose. Il gioco di potere tra classi e tra generi si colloca dunque interamente dentro i registri e i lessici stilizzati, dentro la complessa polifonia esibita dalla *conversation*, dentro la performatività della parola teatrale. Attraverso l'analisi di alcune scene di due commedie, *The Committee* (Sir Robert Howard, 1662-65) e *The Careless Lovers* (Edward Ravenscroft, 1673), accomunate dalla presenza della figura del libertino, si mostrerà come l'uso scenico dell'inglese legale possa condurre a due diverse soluzioni del conflitto, una confermativa del potere costituito, l'altra eversiva dell'ordine etico-economico basato sul mantenimento della 'corretta' linea genealogico-ereditaria.

Fabio Ciambella

Danza, lingua e potere: Il caso de La dodicesima notte di Shakespeare.

La danza in età elisabettiana e giacomiana in Inghilterra era una pratica strettamente legata al concetto di potere, inteso sia dal punto di vista politico – soprattutto

relativamente alle danze di corte – che da una prospettiva di genere – per ciò che concerne in particolar modo le danze popolari – (cfr. Howard, 1998). Lo scopo di questo intervento è quello di proporre un’analisi linguistica dell’atto I, scena 3 de *La dodicesima notte* di William Shakespeare, in cui due personaggi secondari, Sir Andrew Aguecheek e Sir Toby Belch, si contendono il diritto di prelazione sulla donna amata, la padrona di casa Olivia, attraverso lo sfoggio di assurde abilità tersicoree (almeno a livello teorico). Con il supporto della *conversation analysis* e della linguistica cognitiva, l’intervento sottolineerà come il concetto di potere (inteso sia a livello di rapporto uomo-uomo che uomo-donna) si espliciti a livello linguistico con una serie di strategie lessicali e morfo-sintattiche nel discorso sulle danze rinascimentali.

Giovanna Santini

Poesia e potere alla corte plantageneta.

Nella prima tradizione poetica in lingua volgare, nata nel sud della Francia alla fine dell’XI secolo, si sviluppa ben presto una vena di poesia politica con funzione propagandistica o polemica. La poesia diventa un potente mezzo per l’affermazione dell’autorità politica e nello stesso tempo un modo per definirne gli orientamenti ideologici e questo tanto più quando essa si diffonde capillarmente nelle corti di tutta Europa. Un genere particolarmente legato all’esaltazione dell’autorità politica è il *planh*, ossia il compianto funebre, in cui si concentra l’elogio dei potenti in una forma simile al panegirico. L’intervento avrà come punto di riferimento l’epoca del regno di Enrico II, di sua moglie Eleonora d’Aquitania e dei loro figli, che ebbero un ruolo fondamentale nella diffusione della tradizione poetica fuori di Provenza, nella Francia settentrionale e nell’Inghilterra normanna. L’attenzione si concentrerà sui compianti e su altri componimenti celebrativi prodotti in onore dei re plantageneti, in particolare per la morte del re giovane, Enrico erede al trono.

Diego Vaiano

Princeps legibus solutus. Le ordinanze extra ordinem adottate in occasione dei grandi eventi e il caso dei campionati mondiali di sci alpino a Cortina nel 2021.

La relazione riflette sui “mutevoli volti del potere” nella prospettiva del potere di adottare ordinanze *extra ordinem*, ossia ordinanze aventi la capacità straordinaria di derogare alla normativa generale vigente, che viene conferito dal legislatore a “commissari straordinari” nelle ipotesi di “grandi eventi”, al fine di consentire di eseguire con maggiore speditezza i lavori necessari per l’organizzazione dei medesimi ed evitare ritardi nella realizzazione delle necessarie infrastrutture.

Si tratta di un modello da tempo conosciuto nella legislazione italiana, che è stato tradizionalmente sperimentato, tuttavia, nelle ipotesi di grandi calamità naturali, come eventi sismici (da ultimo, infatti, poteri del genere sono stati in questo caso attribuiti al Commissario straordinario per la ricostruzione delle zone terremotate dopo gli eventi sismici nelle Marche, Abruzzo, Umbria e Lazio del 2016: cfr. l’art. 2,

comma 2, del d.l. 17 ottobre 2016, n. 189), ma è stato negli ultimi decenni esteso anche alle ipotesi, appunto, al caso dell'organizzazione di "grandi eventi", prevalentemente sportivi, come nel caso dell'organizzazione delle Olimpiadi di sport invernali di Torino del 2006 o dei mondiali di nuoto di Roma 2009, od anche non sportivi, come nel caso dell'Expo di Milano del 2015.

L'estensione ad ipotesi di questo genere della possibilità di operare con ordinanze "extra ordinem" è molto discutibile ed è stata infatti, non senza ragione, assai criticata dalla dottrina giuspubblicistica. Volendola considerare ormai accettata, resta tuttavia un problema di comprenderne i limiti e, di conseguenza, i contenuti costituzionalmente ammessi per tali ordinanze, non ogni norma e, in particolare, principio dell'ordinamento giuridico potendo essere derogato in nome dell'urgenza della realizzazione dei necessari lavori pubblici.

La relazione prende allora in considerazione, al tal fine, il più recente degli interventi normativi attributivi dei poteri in questione, che è quello di cui all'art. 61 del d.l. 24 aprile 2017, n. 50, relativo all'organizzazione dei mondiali di sci alpino a Cortina nel 2021, che stabilisce in sintesi che, ai fini dell'attuazione del piano degli interventi per la realizzazione delle necessarie infrastrutture strategiche, possono essere adottate ordinanze *extra ordinem* "per risolvere eventuali situazioni o eventi ostativi alla tempestiva realizzazione degli interventi previsti nel piano"; che "è altresì in facoltà del commissario, per gli appalti pubblici di lavori, di servizi e di forniture relativi agli interventi attuativi del piano, fare ricorso a procedure negoziate senza previa pubblicazione di un bando di gara"; che "il decreto commissariale di approvazione del piano degli interventi sostituisce ogni parere, valutazione, autorizzazione o permesso comunque denominati necessari alla realizzazione dell'intervento" e che questo, ove necessario, "può costituire adozione di variante allo strumento urbanistico comunale".

A fronte di così ampi poteri, il tema dei limiti ai contenuti costituzionalmente ammessi per gli atti che ne costituiscono l'esercizio diviene, dunque, ineludibile: vertendosi altrimenti in un caso nel quale ci troveremmo di fronte ad una versione moderna e rivisitata dell'antica massima *Princeps legibus solutus* risalente al diritto romano, contenuta in un passo di Ulpiano conservato nei *Digesta* di Giustiniano, interpretata in epoca imperiale nel senso che l'imperatore dovesse essere considerato al di sopra di tutte le leggi, dal momento che egli stesso ne era l'artefice.

Tema che mi pare di straordinaria attualità anche alla luce di malintese libertà assolute di azione per il legislatore che si pretendono essere fondate sul raggiungimento della maggioranza parlamentare democraticamente eletta.

Giovanna Tosatti

Potere costituzionale e poteri occulti nell'Italia repubblicana.

I governi dell'Italia repubblicana, non solo quelli centristi, misero in campo contro i comunisti e in genere contro l'opposizione politica di sinistra, tanto politiche e metodi

di contrasto che rientravano pienamente nelle funzioni di difesa dell'ordine e della sicurezza pubblica proprie di uno stato democratico, quanto attività assolutamente improprie per i servizi informativi della Pubblica sicurezza; queste consistevano, ad esempio, in una serie di schedature pervasive di oppositori per nulla pericolosi, tipiche dei sistemi dei servizi segreti ma sottratte a qualunque controllo parlamentare, o in progetti di "difesa civile", che nacquero nel Ministero dell'interno. Una coesistenza di sistemi legittimi e non, che passavano attraverso gli organi del Ministero (prefetture e questure), oppure attraverso servizi informativi coperti, che testimoniano un uso del potere caratterizzato da metodi non giustificabili in uno stato democratico.

Pasquale Lillo

Rilevanza dei diritti religiosi negli ordinamenti politici contemporanei.

Nel corso della storia il fattore religioso ha influenzato in modo rilevante le dinamiche di alcuni ordinamenti giuridici statuali, incidendo nelle loro rispettive vicende politiche e istituzionali attraverso forme, strumenti e modalità differenti nello spazio e nel tempo.

L'esperienza storica evidenzia che, in diversi casi e circostanze, la dimensione religiosa ha caratterizzato i modi di esercizio del potere politico e della stessa sovranità dello Stato.

Il presente lavoro si propone di analizzare tale fenomeno con particolare riferimento alla rilevanza civile del diritto canonico e degli altri diritti religiosi negli ordinamenti politici dell'età contemporanea.

Alessandro Boccolini

Il liberum veto, ovvero il potere della minoranza sulla maggioranza nella Rzeczpospolita del Seicento.

Nel 1569 Polonia e Lituania davano vita alla *Rzeczpospolita*, una *res publica* nobiliare che aveva optato per un regime antiassolutistico, opposto a quelli di Austria, Prussia, Moscovia e Francia. Un'istituzione in cui la libertà era il valore supremo per la vita politica e sociale del paese: per salvaguardarla la costituzione si era perfino dotata di uno strumento specifico, unico per l'Europa di allora, quel *liberum veto* che prevedeva l'unanimità per le decisioni del *sejm*. Nato per tutelare le libertà interne alla Confederazione, si rivelò ben presto un'arma letale in mano a quelle minoranze interessate a bloccare la politica del regno.

Il contributo intende riflettere intorno al *liberum veto*, ripercorrendo gli anni precedenti l'assedio di Vienna del 1683, quando il *sejm*, più volte riunito e chiamato a votare la lega polacco-imperiale contro gli *infedeli*, si era sempre sciolto per i voti contrari espressi da rappresentanti corrotti da una Francia interessata ad acuire la crisi orientale dell'Impero.

Gilda Nicolai*Il potere degli archivi.*

Gli archivi hanno sempre avuto un legame forte, genetico potrebbe dirsi, con il potere politico e con gli altri poteri presenti nella società. Nel corso della storia, il mutamento delle forme di dominio e delle loro articolazioni istituzionali ha segnato in modo decisivo non solo la “geografia” degli archivi, cioè la loro aggregazione e dislocazione all’interno della società, ma anche le modalità della loro organizzazione, del controllo esercitato su di essi, nonché, in ultima analisi, delle ragioni profonde che hanno sovrinteso alla loro stessa produzione e, soprattutto, alla loro tradizione e utilizzazione nel tempo. Insieme al rapporto fra archivi e potere, è andato anche cambiando, e arricchendosi di nuovi contenuti, il potere degli archivi, cioè la capacità che ad essi viene attribuita di rispondere alle domande e alle esigenze di singoli cittadini e di intere collettività.

